

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 5



5. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il *curriculum* dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il *Lifelong Learning Programme* (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chance* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2019: il 59,9% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studio, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Lo svolgimento di attività lavorative contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta un differente approccio all'esperienza universitaria. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e nel Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Esperienze di studio all'estero

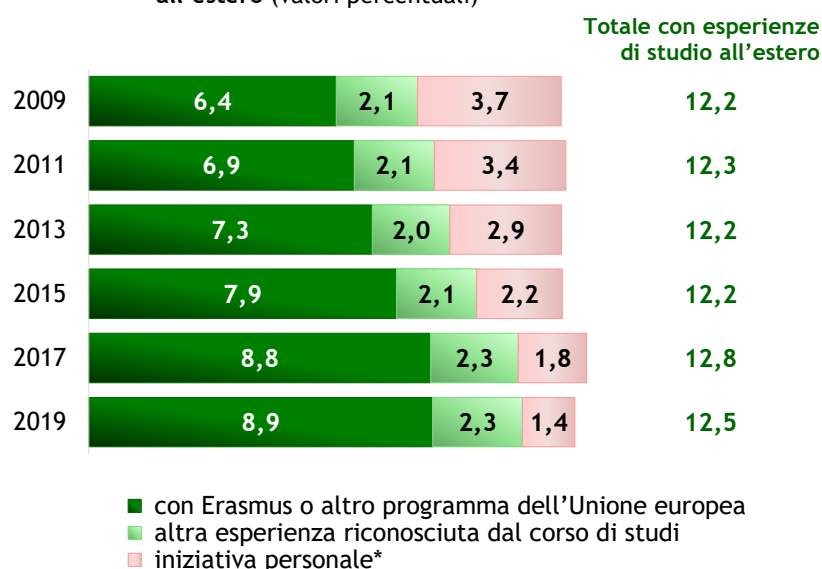
Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2009 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta fino a coinvolgere il 12,5% dei laureati del 2019. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 5.1).

I laureati del 2019 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono l'8,9%, cui si aggiunge un altro 2,3% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studio (tesi all'estero, Overseas, accordi nell'ambito di un titolo doppio/congiunto, ...). Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,2% dei laureati.

¹ Fra i laureati del 2019 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio con programmi dell'Unione europea, il 97,9% ha partecipato a un programma Erasmus.

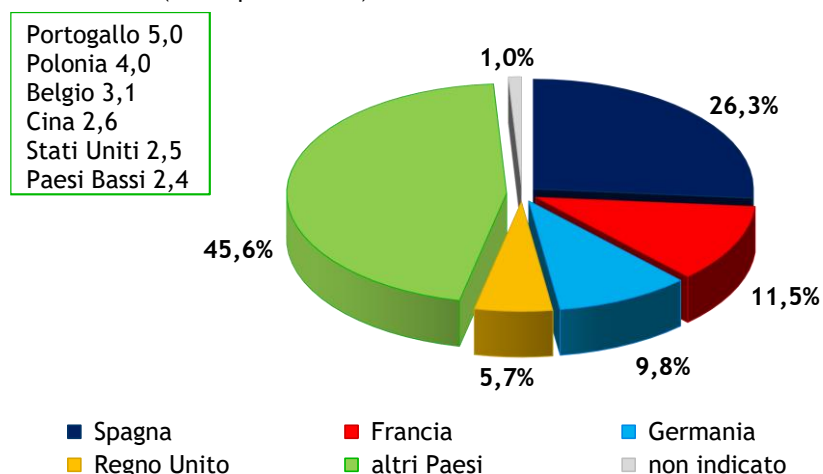
Figura 5.1 Laureati degli anni 2009-2019: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)



* Compresa le esperienze all'estero non specificate.
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 26,3% degli interessati, seguita da Francia (11,5%), Germania (9,8%) e Regno Unito (5,7%), destinazioni confermate da anni (Eurydice Commissione europea, 2019) (Galeazzi, 2014) (Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2019 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

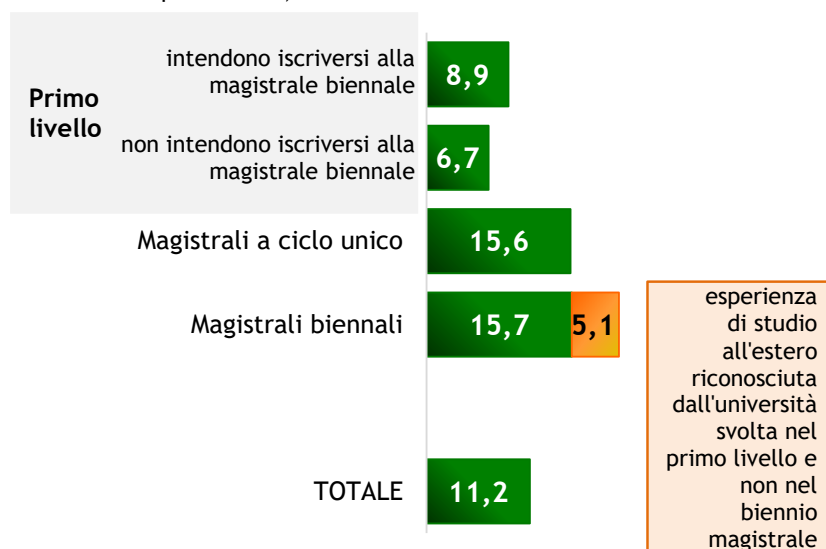
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,1% degli studenti (Figura 5.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (8,9%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello o di voler intraprendere un diverso percorso di studio (6,7%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2019, infatti, il 15,7% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,1% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne aveva svolti nel primo livello, cosicché quasi 21 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio *curriculum* formativo². Spesso, inoltre, gli studenti non si limitano ad una sola esperienza: l'11,7% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto nel corso del biennio magistrale un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea avevano già svolto un'esperienza all'estero nel corso di studio universitario precedente.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero consente di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 15,6% dei laureati.

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

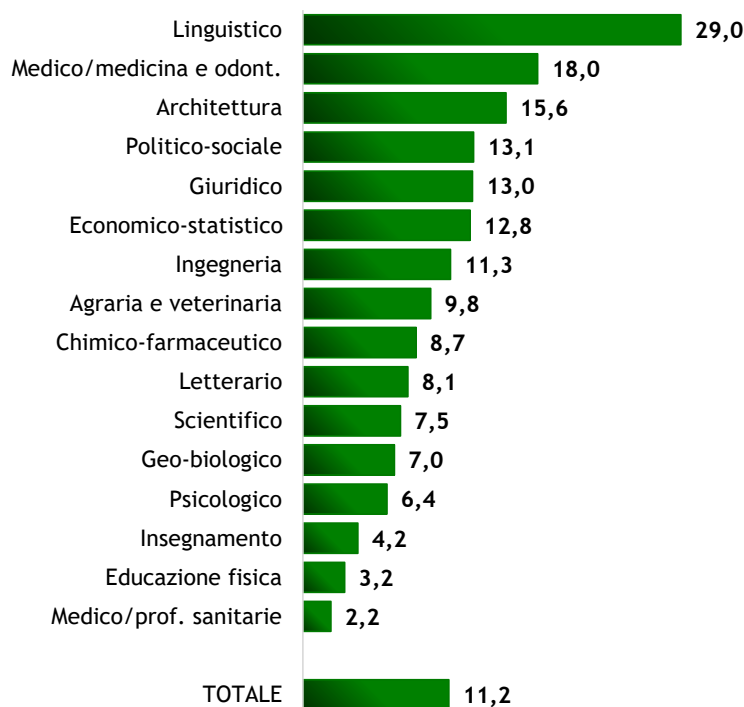


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 5.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (29,0%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (18,0%) e architettura (15,6%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per le professioni sanitarie (2,2%), educazione fisica (3,2%) e insegnamento (4,2%).

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)

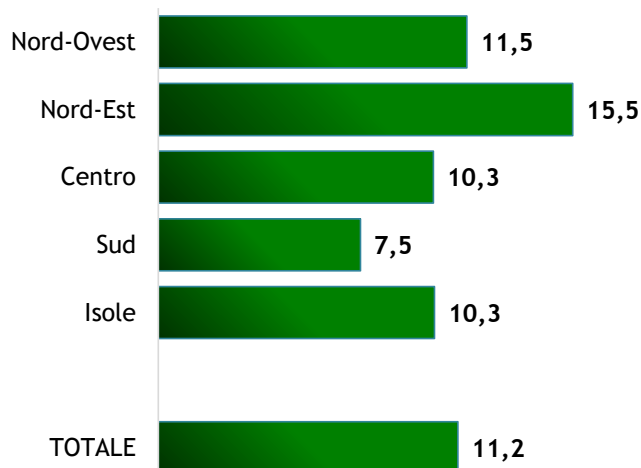


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indagine sui laureati del 2019 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 5.5). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 75 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,5%). All'opposto, l'Italia meridionale (esclusa quella insulare) è meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (7,5%).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



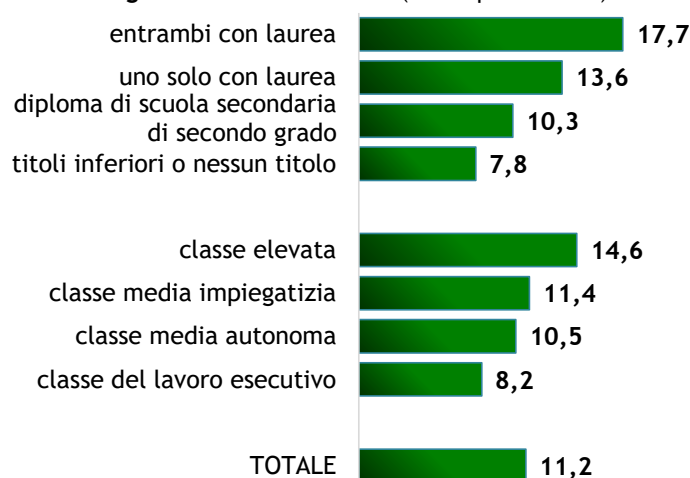
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 5.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 17,7% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 7,8% fra i figli di genitori che hanno titoli inferiori al diploma o nessun titolo. Anche il contesto socio-economico di provenienza ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, motivazioni culturali e professionalizzanti all'iscrizione all'università, ritardo all'iscrizione, precedenti esperienze universitarie, ripartizione geografica dell'ateneo, dimensione dell'ateneo e mobilità per motivi di studio.

finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,6% tra quelli di estrazione più elevata e l'8,2% tra quelli provenienti da contesti meno favoriti.

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2019: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale ha una maggiore probabilità di svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,0%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (7,9%) o professionale (5,3%). Le esperienze di studio all'estero sono diffuse soprattutto tra chi ha buone *performance* alla scuola secondaria di secondo grado. Infine, a

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi et al., 2015).

parità di condizioni, gli uomini partecipano a programmi di studio all'estero più frequentemente delle donne.

L'81,3% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia: tale quota sale al 90,9% tra i laureati di primo livello, mentre si ferma al 70,7% tra i magistrali biennali. A tal proposito, è interessante ricordare che, come ha rilevato l'ANVUR (ANVUR, 2018), nel triennio 2013/2014-2015/2016 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

Non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale: sono il 26,9% di coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta, quota che sale al 45,5% tra i laureati magistrali biennali: dunque se i laureati di primo livello si recano all'estero prevalentemente per seguire i corsi e sostenere gli esami, i magistrali biennali sfruttano più frequentemente l'esperienza di studio all'estero per svolgere la tesi di laurea. Le differenze disciplinari sono notevoli: i gruppi economico-statistico, giuridico e linguistico si distinguono per un'alta quota di laureati che hanno sostenuto esami all'estero convalidati in Italia e per una bassa diffusione delle tesi all'estero, mentre nei gruppi chimico-farmaceutico, geo-biologico e ingegneria i laureati che compiono esperienze di studio all'estero hanno comportamenti opposti.

Infine, l'84,4% dei laureati del 2019 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente (se si prendono in considerazione anche i moderatamente soddisfatti la quota dei soddisfatti sale al 97,9%), senza particolari differenze per tipo di corso e gruppo disciplinare. Il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 35,0% dei laureati e un altro 48,8% si dichiara moderatamente soddisfatto: il gradimento per il supporto fornito dall'ateneo è superiore tra i laureati magistrali biennali (86,4%) e nei gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente 88,0% e 87,4%).

La mobilità internazionale degli studenti universitari è associata al possesso di buone competenze linguistiche: se tra i laureati del 2019 il 58,3% ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera scritta, questa quota sale all'88,5% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e scende al 54,0% tra coloro che non ne hanno vissuti. Analogamente, per quanto riguarda la lingua parlata, il 55,4% dei laureati ritiene di avere una conoscenza pari o superiore al livello B2 di almeno una lingua straniera, ma tra coloro che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero si arriva all'89,6%, mentre è il 50,5% tra chi non ha svolto questa esperienza.

Il divario risulta più elevato tra i laureati che ritengono di conoscere due o più lingue straniere con almeno un livello B2: per quanto riguarda la lingua scritta sono il 43,4% tra coloro che hanno sperimentato periodi di studio all'estero e solo il 14,0% tra chi non ha svolto tali esperienze; valori rispettivamente del 44,3% e del 13,7% per quanto riguarda la lingua parlata. Tra chi ha svolto un'esperienza di studio all'estero, infine, poco più del 10% dichiara di non avere alcuna conoscenza linguistica di livello almeno B2, quota che sale oltre il 45% tra chi non l'ha svolta.

5.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. n. 509/1999) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno sia all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. n. 270/2004). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studio" (o curriculari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi dieci anni la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta in modo rilevante: dopo un periodo di sostanziale stabilità dal 2011 al 2015, dal 2017 si assiste ad

una crescita di 2 punti percentuali per ogni biennio, raggiungendo il 59,9% nel 2019 (Figura 5.7)⁵.

Figura 5.7 Laureati degli anni 2009-2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)

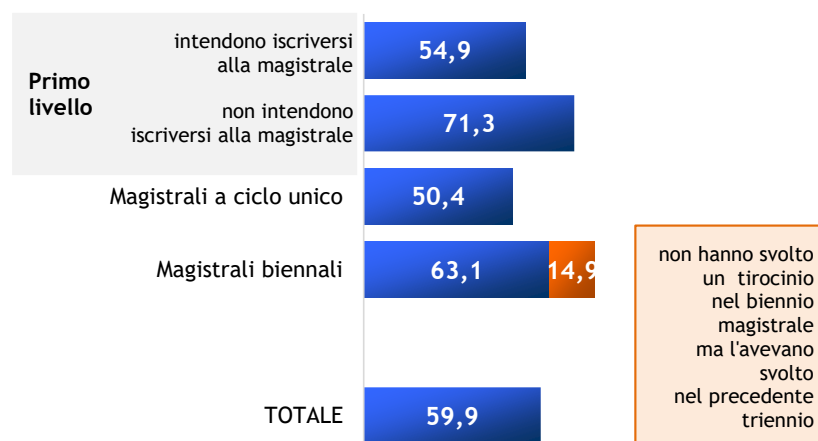


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2019 ha svolto tirocini il 60,7% dei laureati di primo livello, il 50,4% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 63,1% dei laureati magistrali biennali (Figura 5.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi con una laurea magistrale ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione con un corso di secondo livello: 71,3% rispetto al 54,9%. Il XXII Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2019; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studio conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 14,9% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza oltre 78 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio curriculare nel proprio bagaglio formativo.

⁵ I laureati pre-riforma del 2004 con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea erano solo il 19,8%.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

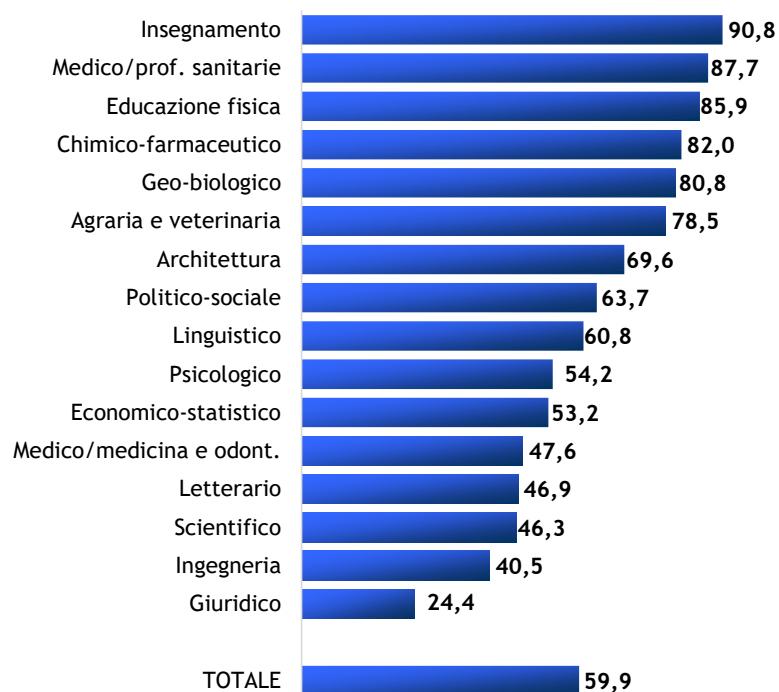


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi insegnamento (90,8%), professioni sanitarie (87,7%), educazione fisica (85,9%), chimico farmaceutico (82,0%) e geobiologico (80,8%). Nel gruppo giuridico solo il 24,4% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta, ma sono poco diffusi anche a ingegneria, dove arrivano al 40,5% (Figura 5.9).

Figura 5.9 Laureati dell'anno 2019: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 62,1% dei laureati degli atenei del Nord (57,3% nel Nord-Ovest e 66,7% nel Nord-Est), anche grazie ad un contesto territoriale più ricettivo, hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro (56,1%) e a quelli del Sud e Isole (59,6%, che sale al 66,2% nelle Isole); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (con percentuali superiori al 65%), quelli di grandi dimensioni (61,0%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (55,2%). I risultati evidenziati finora si confermano anche utilizzando un approccio multivariato, che consente di verificare se tali risultati

restano stabili a parità di condizioni⁶. Inoltre, la probabilità di svolgere un tirocinio è più elevata tra le donne rispetto agli uomini, tra coloro che hanno compiuto studi secondari professionali e tra quelli che hanno ottenuto *performance* scolastiche meno brillanti.

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; è tanto più importante se si considera che, a parità di ogni altra condizione, ad un anno dal titolo consente di aumentare la probabilità di trovare lavoro del 9,5% (AlmaLaurea, 2020). Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 14,5% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 5.10).

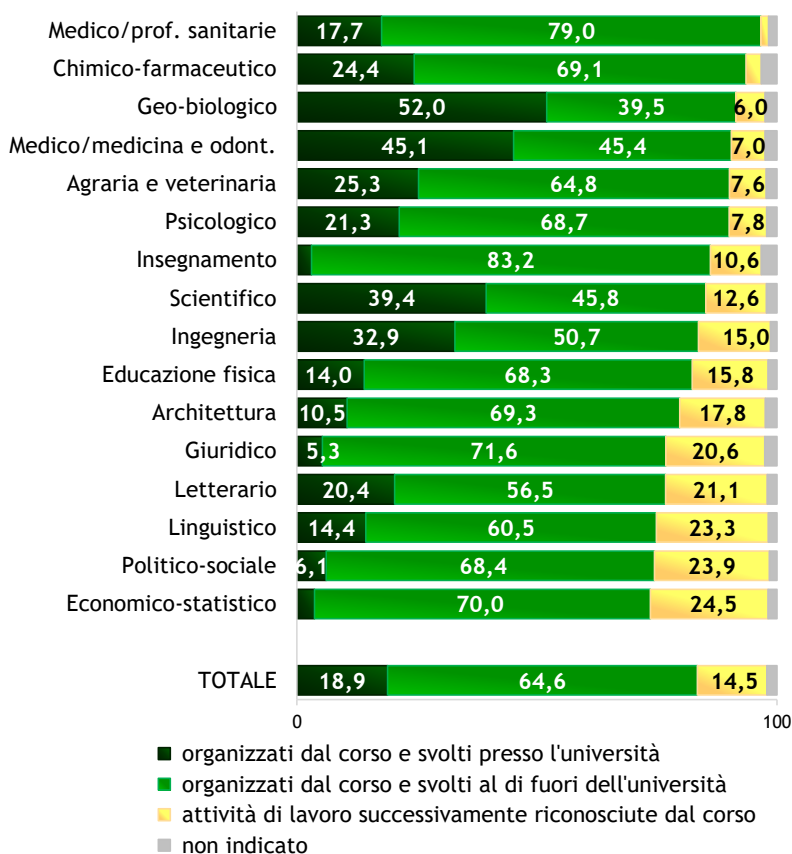
I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi economico-statistico (24,5%), politico-sociale (23,9%), linguistico (23,3%), letterario (21,1%) e giuridico (20,6%), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%).

Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la quota maggiore riguarda quelle svolte al di fuori dell'università (64,6%): fanno eccezione il gruppo geo-biologico e medicina e odontoiatria, i cui laureati hanno svolto tirocini presso l'università in più del 45% dei casi (rispettivamente 45,1% e 52,0%).

Il 17,5% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studio, quota che sale al 28,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'attività di tirocinio curriculare è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, mobilità per motivi di studio, dimensione e ripartizione geografica dell'ateneo.

Figura 5.10 Laureati dell'anno 2019 che hanno svolto tirocini: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le considerazioni che seguono riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studio.

Il 21,3% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica (su tutti i laureati delle professioni sanitarie, 71,4%, e il chimico-farmaceutico, 56,6%) rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali (letterario, psicologico e linguistico al di sotto del 5%) e dai laureati magistrali a ciclo unico (il

36,8%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Nel 2019 il 5,4% dei tirocini organizzati dal corso di studio vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (9,8%) e tra i magistrali a ciclo unico (7,7%); è il 14,6% tra i laureati del gruppo linguistico e il 14,4% tra i laureati di medicina e odontoiatria. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio all'estero è il programma europeo Erasmus+ Traineeship/Placement (45,8%). Infine, il 68,9% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta (un altro 25,6% esprime una valutazione moderatamente positiva); non si riscontrano differenze rilevanti per tipo di corso e gruppo disciplinare, fatta eccezione per medicina e odontoiatria, dove la quota di soddisfatti per l'esperienza di tirocinio è 8 punti inferiore alla media.

Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività (quasi 11 punti percentuali se si considerano i decisamente soddisfatti). Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 43,0% dei laureati, a cui si aggiunge un 42,3% di moderatamente soddisfatti. Il gradimento per il supporto dell'ateneo oscilla tra il 76,7% del gruppo medicina e odontoiatria e il 90,0% del gruppo scientifico; non si osservano differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero né per tipo di corso.

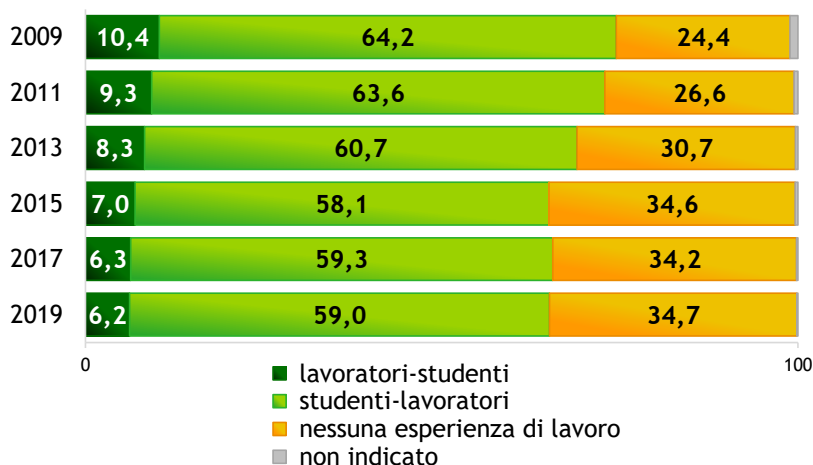
5.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso.

Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione, dal 2015 si registra una stabilizzazione della quota di laureati con esperienze di lavoro (65,2% nel 2019): negli ultimi quattro anni, in realtà, la diminuzione dei lavoratori-studenti è proseguita (6,2% nel 2019), ma è stata bilanciata dalla lieve ripresa della quota di studenti-lavoratori (Figura 5.11).

Figura 5.11 Laureati degli anni 2009-2019: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



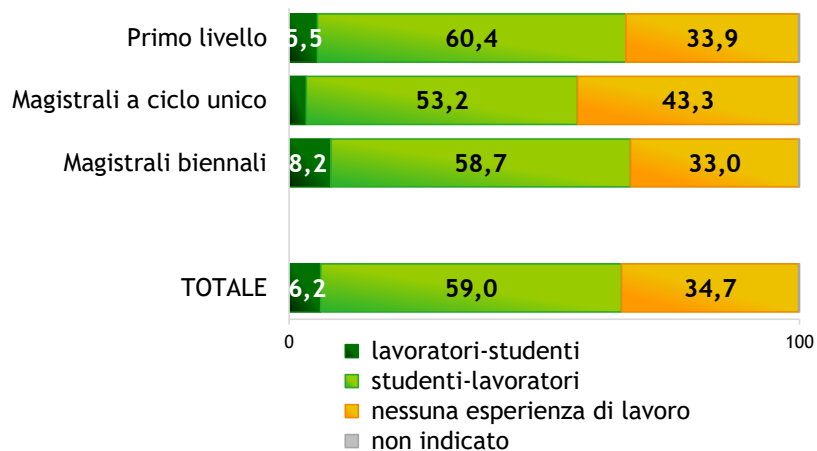
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2019 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,7%). Sarà interessante monitorare questo andamento, anche alla luce dell'attuale situazione emergenziale dovuta all'epidemia di Covid-19, che potrebbe ostacolare le esperienze lavorative anche tra gli studenti universitari. La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (6,6% degli uomini, 5,9% delle donne), anche se sono le donne a svolgere più frequentemente un'esperienza di lavoro durante gli studi (65,8% rispetto al 64,2% degli uomini). La condizione socio-culturale dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con

entrambi i genitori laureati, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 3,2%; salgono al 4,4% fra quanti hanno un solo genitore laureato, al 5,8% tra quanti hanno genitori con un diploma di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 9,8% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo di qualifica professionale o titolo inferiore.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 5,0% rispetto al 10,2% di chi ha un diploma tecnico e il 13,1% di chi ne ha uno professionale. La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,2%) e tra quelli di primo livello (5,5%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3,4%). La quota di chi ha svolto un'attività lavorativa durante gli studi è pressoché la medesima tra laureati di primo livello e magistrali biennali. (Figura 5.12).

Figura 5.12 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



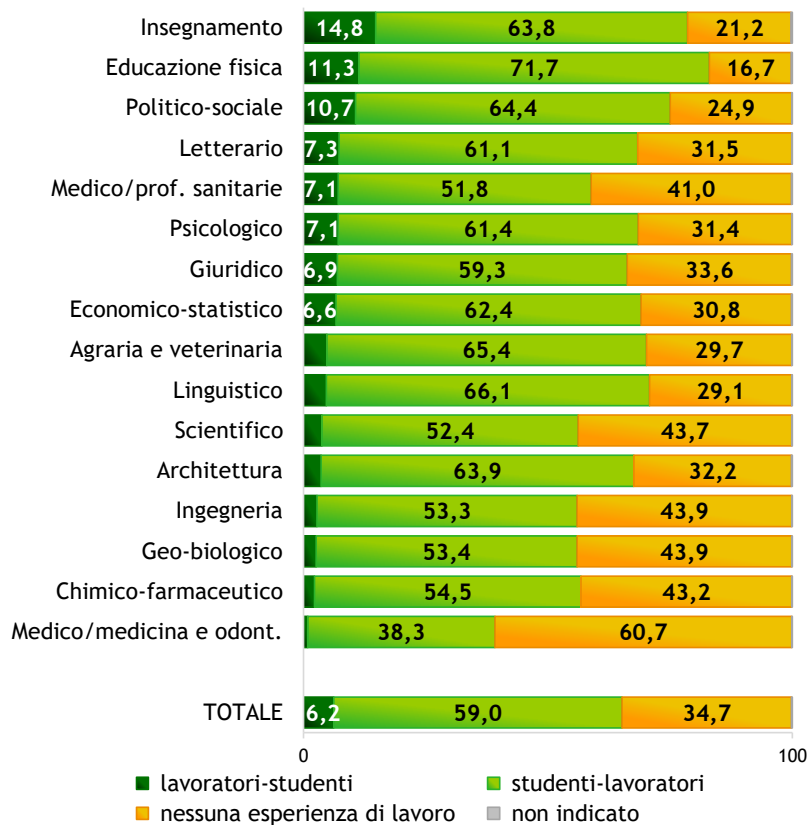
Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il

14,8% nel gruppo insegnamento e il 10,7% nel politico-sociale (chi ha svolto un'attività lavorativa rispettivamente il 78,6% e il 75,0%). Nell'area tecnico-scientifica si distinguono, con situazioni opposte, il gruppo di educazione fisica (11,3% di lavoratori-studenti e ben l'83,1% di laureati con almeno un'esperienza lavorativa) e quello di medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e il 60,7% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Figura 5.13).

Figura 5.13 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



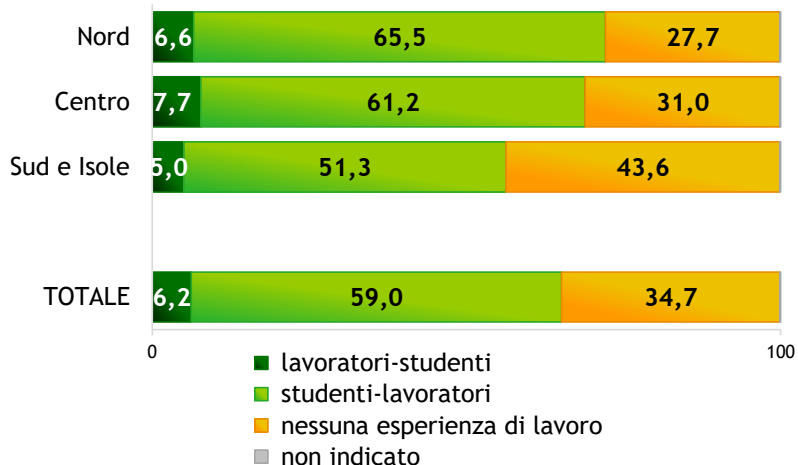
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 5.14): hanno svolto attività lavorative il 72,1% dei laureati settentrionali, il 68,9% di quelli del Centro e il 56,3% dei meridionali (con quote di lavoratori-studenti pari a, rispettivamente, 6,6%, 7,7% e 5,0%).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁷.

Figura 5.14 Laureati dell'anno 2019: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

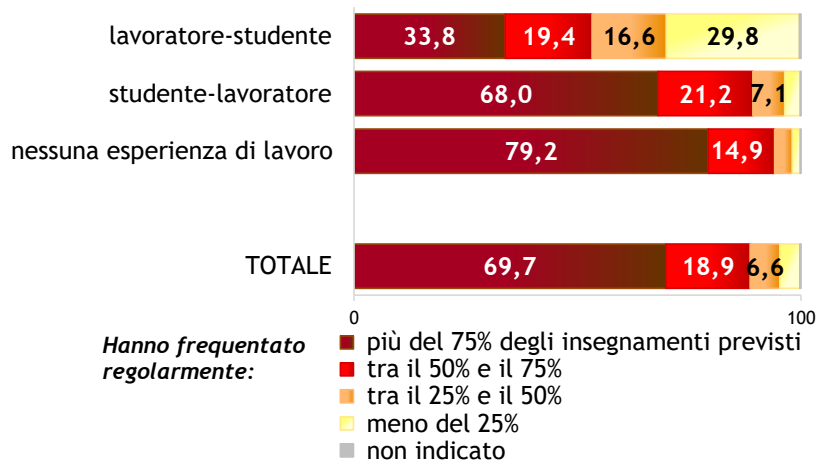
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 47,8% dei lavoratori-studenti (scende al 21,8% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza

⁷ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. Le elaborazioni sono a parità di genere, titolo di studio dei genitori, classe sociale, cittadinanza dei genitori, tipo di diploma secondario di secondo grado, voto di diploma, tipo di corso, gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo, ritardo all'iscrizione e mobilità per motivi di studio.

tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica (62,9%), insegnamento (57,3%) e scientifico (36,2%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti si riduce l'assiduità nel frequentare le lezioni. Ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti dal corso di studio il 79,2% dei laureati fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 68,0% fra gli studenti-lavoratori e al 33,8% fra i lavoratori-studenti (Figura 5.15).

Figura 5.15 Laureati dell'anno 2019: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.